

IL RETROSCENA / LA TRATTATIVA CON LA MINORANZA PARTE DALLA PROPOSTA DEL SENATORE DEM

L'ultima carta: lodo Chiti con ballottaggio a tre

Fassino: irrealistico approvare prima del voto, ma si possono gettare le basi

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Un modo per recuperare le occasioni perdute ed evitare lo strappo della minoranza, nel Pd ancora c'è». Ne è convinto Vannino Chiti e, con lui, Luigi Zanda. Insieme il senatore - che ha dato filo da torcere a Renzi sulla riforma della Costituzione prima di convincersi al Sì al referendum - e il capogruppo a Palazzo Madama hanno fatto ieri una rapida ricognizione tra i dem sia renziani che bersaniani. Un'intesa sul restyling dell'Italicum, la legge elettorale, è possibile: sostengono. E seguendo il "lodo" di Franceschini e di Fassino, si potrebbe siglare subito un «patto» nel Pd. «Anche in una settimana», ipotizza il ministro dei Beni culturali, Franceschini. «In porto si arriva per forza dopo il referendum, non sarebbe realistico il contrario ma si possono gettare le basi», rincara l'ex sindaco di Torino, Fassino. Il "lodo" prevede di accelerare sull'accordo politico.

Quindi, i pontieri sono al lavoro pur sapendo che il sentiero è stretto e tutto in salita. Chiti ha illustrato una proposta di modifica dell'Italicum in due punti: superare i capilista bloccati con preferenze per tutti e circoscrizioni piccole oppure con collegi uninominali stile Provincellum. Affrontare il nodo del ballottaggio a tre. Ed è questa la vera nota dolente, «l'elemento problematico»: spiega. La soluzione studiata da Chiti è di prevedere alleanze di coalizione

nel secondo turno ma solo con chi ha superato lo sbarramento per entrare in Parlamento. «A quel punto la soglia dovrebbe essere un po' più alta, del 4 o 5%». Precisa Chiti, aggiungendo che «l'intesa andrebbe però trovata dentro tutta la maggioranza di governo. Sono idee per aiutare la commissione Guerini-capigruppo-sinistra dem. I nostri elettori sono sconcertati dalle lacerazioni».

Nella veste del mediatore c'è Lorenzo Guerini, il vice segretario. Ha incontrato ieri per un lungo colloquio Roberto Speranza, leader della minoranza e hanno parlato di cambiamenti dell'Italicum, di lealtà, di come evitare lo strappo del No al referendum del 4 dicembre. «Noi il tentativo per trovare delle soluzioni, lo vogliamo fare davvero e fino in fondo», assicura l'altro leader della sinistra dem, Gianni Cuperlo. Cuperlo nella direzione di lunedì ha messo sul tavolo le proprie dimissioni da deputato, se la discussione per modificare l'Italicum fosse solo un "falso movimento" costringendolo così a votare No al referendum. Insiste su tre questioni qualificanti: rappresentanza (non iper maggioritaria); collegi uninominali; premio di maggioranza più contenuto. Tra i bersaniani prevale però lo scetticismo. Federico Fornaro è il primo firmatario del disegno di legge depositato al Senato che prevede 475 collegi uninominali, i 155 restanti con premi ai migliori perdenti, nessun ballottaggio. «Sull'elezione dei senatori, un'altra strada è stata trovata e sarà votata dopo il referendum. Perché sull'Italicum no?».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

